

Milano
Solelino
P...

Fondato nel 1876



www.corriere.it

CORRIERE DELLA SERA

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

In Italia EURO 1,00

Al San Martino Lo spettacolo, «Il libro della vita», è un racconto (quasi) autobiografico tra il Maghreb e l'Europa

Recito e torno in carcere

Soltani è detenuto e attore (di successo). Al festival di Volterra lo ha cercato anche il New York Times. Domani a Bologna porta in scena un lavoro di Punzo e dice: «Scontata la pena, vorrei solo fare teatro»

«Sto sacrificando la mia libertà. Dovrei stare fuori, e invece ho scelto di rimanere in prigione. Molti dicono che sono pazzo, ma io sono un attore». Così parlava Jamel Soltani in un servizio del *New York Times* sul lavoro teatrale in carcere della Compagnia della Fortezza di Volterra, mercoledì 22 luglio. Sottolineando come in quei giorni stava rinunciando alla semilibertà per partecipare allo spettacolo diretto da Armando Punzo. In *Alice nel paese delle meraviglie* Soltani era un uomo-libro, uno dei tanti bianchi fantasmi delle battute dell'*Amleto* che popolavano il cunicolo fatto da un corridoio di prigione e alcune celle, vergati in ogni dove con le parole del famoso testo. Là dentro Alice sprofondava per incontrare il prence di Danimarca e altri resti dei monumenti teatrali della nostra civiltà: Cechov, Pinter, Laforque, Sade, Deleuze, Genet, Müller, in uno spettacolo avvolgente, bellissimo, di immenso successo. Era un sogno, un incubo, un itinerario senza focali definite, una sfida ai modi di vedere e ai

ruoli prefissati. Un grido contro tutto ciò che immobilizza in maschere come quelle dei colpevoli e degli innocenti, giocato con trucchi violenti da Drag Queen su corpi abbronzati, muscolosi, sprizzanti energia maschile e lunare melanconia. Jamel Soltani, domani alle 21.30 nel chiostro di San Martino, chiuderà la rassegna *La scena dell'incontro* con *Il libro della vita*. La storia di Ali, con la regia di Punzo. Avvincerà con la storia di un ex detenuto come lui, e poi andrà a dormire nel carcere della Dozza, come ha dormito a Poggioreale mentre preparava per il «Napoli Teatro Festival» *Elisabetta e Limone* di Rodolfo Wilcock, uno spettacolo in cui è stato applaudito anche dal Presidente Napolitano. Lo abbiamo intervistato alla fine di Alice a Volterra, stanco, contento, con un velo di malinconia nei profondi occhi scuri. Soltani, ormai lei è un attore... «Diciamo di sì. Il problema è dover tornare la notte in carcere, una cosa che mi rende difficile organizzare il sogno di diventare un vero attore. Prima di incontrare Punzo non

avevo mai visto uno spettacolo...». Da un paio d'anni ha sostituito l'autore, Mimoun El Barouni, nel *Libro della vita*, un racconto autobiografico tra il Maghreb e l'Europa, che percorre il sogno e la caduta, la prigione e una nuova vita attraverso il teatro. Come si è trovato nei panni di un altro? «Bene. Veniamo dalla stessa cultura, lui dal Marocco, io dalla Tunisia. Abbiamo storie simili. Quando lui è uscito di prigione, si è sposato ed è andato a vivere in Finlandia, abbiamo deciso di non perdere questa storia. Armando ha chiesto a me di sostituirlo». Come è stato lavorare con un'altra compagnia, Babbaluk, a Napoli? «Ci sono stato più di due mesi. Facevo la parte di Limone, un

ladro che capita nella casa di una strana signora. Con i miei colleghi stavo benissimo: mi hanno portato in casa, in famiglia.

Purtroppo di notte tornavo in carcere. Questo non ti lascia tranquillo, non ti fa dare tutto». E appena finito quell'impegno, ha cominciato Alice... «I ragazzi si sentono incoraggiati se io che sono uscito torno a recitare con loro». Ma qual è il segreto della Compagnia della Fortezza? «Nel lavoro in carcere speranza e sofferenza sono intrecciate. Noi con il teatro manifestiamo qualcosa che abbiamo dentro, che in altri modi non è possibile sfogare tra queste mura: la nostra rabbia. Negli spettacoli non siamo esclusi, messi da parte, come nella vita, nel carcere. E allora ci mettiamo tutto. Vediamo la vita attraverso il teatro. Perciò facciamo bellissimi spettacoli».

Cosa farà quando avrà scontato la pena? «Non chiedo molto. Solo di continuare con il teatro. L'ho sempre fatto con passione. Mi piacerebbe diventasse un lavoro».

Massimo Marino

La carriera

Per Napoli ha preparato «Elisabetta e Limone» di Rodolfo Wilcock, pièce applaudita anche da Giorgio Napolitano

Galleria

Nelle foto diversi spettacoli con Jamel Soltani, detenuto che, dopo l'incontro con il regista Armando Punzo, si è dedicato (con successo) al teatro. Domani sarà portatore in scena «Il libro della vita». La storia di Ali. (Foto di Stefano Vaja)

